



La fede è alleanza con Dio

Omelia del Vescovo Carlo in occasione del pontificale per la festività di San Vito Martire in Forio

Conformare la nostra vita a quella di Gesù, coerentemente con il dono della fede che abbiamo ricevuto con il Battesimo, ecco la sintesi semplice e perfetta della vita cristiana che il Vescovo ci ha ricordato

Anna Di Meglio

nell'omelia per il pontificale celebrato a Forio in onore di san Vito Martire il 15 giugno scorso. Allo stesso modo ha ricordato perché celebriamo con tanto fervore la vita dei santi: esse ci mostrano in che modo sia possibile tale conformazione. La fede che abbiamo rice-

vuto grazie al Battesimo è una alleanza che il Signore stringe con noi, grazie al quale il nostro corpo diventa dimora del Signore. I santi – ha continuato il Vescovo – hanno saputo rispondere al dono della fede con la fedeltà della loro vita, fino al martirio. Ma anche la

Continua a pag. 2

A pag. 3

Don Ivan Aiello



Un bell'incontro con il futuro presbitero che sarà ordinato il prossimo 24 giugno presso S. Maria di Portosalvo

A pag. 7

Don Luigi Epicoco



Una catechesi del teologo e scrittore su Maria, Madonna della Libera, modello di libertà

A pag. 8

Sant'Antonio



I frati del convento di Sant'Antonio alla Mandra hanno dedicato la vigilia della festa del Santo, il 12 giugno, ai bambini

Primo piano

Continua da pag.1

nostra vita può essere altrettanto fruttuosa, se sappiamo rispondere anche noi diventando testimoni della Parola e testimoni di fede. Il Vescovo ha ricordato anche che, nel brano tratto dal Libro delle Cronache, che costituiva la Prima Lettura, c'è il racconto del popolo di Israele che trascurava il Tempio e rivolgeva le proprie attenzioni ad altri idoli. C'è sicuramente nel brano l'invito a non trascurare il Tempio, a prendersene cura così come viene fatto nella bella Basilica di San Vito, ma il richiamo più vero è a non trascurare la Chiesa come comunità viva e animata dal Vangelo. Curare la Chiesa significa percorrere le strade che ci insegnano i santi, ma soprattutto vivere quanto ci ha lasciato in eredità Papa Francesco con il Sinodo - oggi portato avanti da Papa Leone - e cioè l'abitudine a camminare insieme e all'ascolto reciproco. Nella Chiesa – ha detto – nessuno può essere autoreferenziale, tutti siamo chiamati a porci in ascolto tra noi e degli altri che sono ancora in cerca di Dio:

«Anche per noi diventa necessario coltivare la nostra fede la nostra fedeltà, porsi anche in ascolto del magistero della Chiesa e in ascolto gli uni gli altri, per questo se non coltiviamo l'ascolto della Parola, se non coltiviamo l'invito all'ascolto reciproco, anche noi corriamo il rischio di inventare falsi idoli, corriamo il rischio, di andare ognuno per la propria strada, ognuno proiettando e ascoltando solo la propria architettura mentale».

Segno di comunione e

fedeltà è il pane spezzato, alimento di vita quotidiano che solo dopo essere stato consacrato sull'altare può essere distribuito. Per questo – ha affermato rivolgendosi ai ragazzi cresimandi che durante la celebrazione hanno ricevuto per le sue mani il sigillo della Confermazione - nella ricorrenza di San Vito è necessario invocare lo Spirito Santo affinché

ché ci doni la consapevolezza che il nostro corpo e la nostra anima sono dimore in cui il Signore viene ad abitare per sempre. Il Vescovo ha poi così concluso:

«Che il Signore, per intercessione di san Vito, possa accogliere e ascoltare le nostre invocazioni e dia a tutti la gioia di essere figli di Dio».



Diocesi di Ischia

chiesaischia.it

*«Laudato si', mi' Signore,
cum tucte le tue creature»*

San Francesco d'Assisi

Benvenuti!

Messaggio del Vescovo Carlo
ai Turisti in visita a Ischia



Mons. Carlo Villano

Carissima sorella, carissimo fratello, benvenuto nella nostra isola.

Forse, appena il traghetto si è avvicinato alla costa, il tuo sguardo si è lasciato catturare dall'azzurro del mare, dal profilo del Monte Epomeo, dai colori delle case e della vegetazione che caratterizzano Ischia. La bellezza ha questa forza: sa fermarci per un istante e suscitare dentro di noi meraviglia.

Quest'anno ricorrono gli ottocento anni del Cantico delle Creature di san Francesco d'Assisi. Con parole semplici e profonde, il Santo di Assisi ci ha insegnato a guardare il mondo con occhi nuovi, riconoscendo in ogni creatura un riflesso della bontà di Dio. Francesco non si limitava ad ammirare la natura; egli si lasciava stupire da essa e, attraverso di essa, elevava il suo cuore alla lode.

Anche il tempo della vacanza può diventare un'occasione per ritrovare questa capacità di stupirsi. In una vita spesso segnata dalla fretta e dalle preoccupazioni, abbiamo bisogno di riscoprire uno sguardo capace di contemplare. Uno sguardo che non si ferma alle cose, ma ne coglie il significato più profondo.

La bellezza del creato che ti circonda in questi giorni è un invito alla gratitudine. Il mare, il sole, il vento, la terra, i volti delle persone che incontriamo: tutto può diventare occasione per riconoscere che la vita è anzitutto un dono.

Per questo, mentre godi delle meraviglie della nostra isola, ti invito a custodire nel cuore anche uno spazio per il silenzio, per la riflessione e per la preghiera. Le nostre chiese e le nostre comunità desiderano essere luoghi di accoglienza per chiunque voglia sostare, ascoltare, ringraziare o affidare al Signore le gioie e le fatiche della propria vita.

Come san Francesco, impariamo a lasciarci sorprendere dalla bellezza che ci circonda e dalla presenza di Dio che continua a parlare al cuore di ogni uomo e di ogni donna.

Con questo messaggio, a nome della Chiesa di Ischia, ti auguro giorni sereni e ricchi di pace. Il Signore benedica te, la tua famiglia e tutte le persone che porti nel cuore.



Read the message of the
Bishop in other languages



SCAN ME

In Diocesi

Un cuore dilatato

La prossimità di don Ivan Aiello prima dell'ordinazione

L' appuntamento è nella parrocchia Santa Maria di Portosalvo a Ischia. È qui che il 12 settembre scorso don Ivan Aiello è stato ordinato diacono, ed è proprio qui che la comunità si prepara a stringersi attorno a lui per la sua imminente ordinazione presbiterale. In questi giorni sospesi, densi di impegni e divisi tra gli ultimi esami universitari per la licenza in Pastorale Giovanile e il silenzio della preghiera, don Ivan si concede con totale disponibilità. Ha 27 anni e uno sguardo limpido, privo di quelle sovrastrutture che rischiano talvolta di allontanare i ministri di Dio dal tessuto vivo della realtà. «È un tempo particolare», esordisce. «Un tempo in cui ci si ritira per stare con il Signore in una maniera del tutto speciale. Avverto l'immensità di questo dono, ne avverto tutta la grazia e la responsabilità. Conciliare l'attesa spirituale con lo studio e gli esami mi ha aiutato a rimanere focalizzato sull'essenziale: sulla preghiera, su quello che sono e su ciò che la Chiesa mi chiede di vivere».

I giovani e la Chiesa: non formule, ma spazi di espressione

Don Ivan sta completando gli studi in Pastorale Giovanile, un percorso accademico che lo interroga da vicino, sia come sacerdote che come giovane uomo. La sua visione ribalta i vecchi paradigmi pastorali che spesso riducono il rapporto con le nuove generazioni a una serie di strategie esterne. «La domanda fondamentale che la Chiesa deve porsi non è come approcciarsi ai giovani, ma come i giovani vivano all'interno della Chiesa», spiega. Non esiste una pastorale giovanile staccata dalle altre, quasi fosse un compartimento stagno: l'azione e il cammino della comunità sono unici.

I ragazzi non sono contenitori vuoti da riempire con precetti o formule preconfezionate: «Non dobbiamo dare qualcosa che i giovani hanno già. Dobbiamo invece aiutarli a scoprire come il Signore opera nella loro vita e come sono chiamati a testimoniare la loro appartenenza. I giovani non cercano una realtà che dica loro come vivere, che li giudichi o li chiuda in schemi e condanne. Hanno bisogno di sapere che sono già amati, che la



loro bellezza è un dono di Dio e che deve germogliare. Siamo chiamati a mostrare una vera dilatazione del cuore».

Le ferite della strada come cattedra di umanità

Il cammino di don Ivan non si è sviluppato solo sui libri o dentro le mura rassicuranti del seminario. Nel suo bagaglio ci sono esperienze forti, vissute tra il 2017 e il 2018 al centro Regina Pacis di Quarto, a stretto contatto con ragazzi provenienti dall'esperienza del carcere minorile di Nisida. Ricorda in particolare i quattro mesi trascorsi in camera con un giovane che si trovava agli arresti domiciliari: una realtà dura, che è diventata una cattedra di umanità.

«Quegli incontri mi hanno messo di fronte alla necessità di comprendere come non sovraccaricare persone che hanno già vissuto fatiche enormi e sono abitate da ferite profonde», racconta con voce densa. «Siamo chiamati a dire a queste persone, stando al loro fianco, che il Signore entra proprio dentro quelle ferite. Noi siamo creati per qualcosa di più grande: siamo nati per splendere, per portare il bene e la pace del Signore. Quando una vita viene ferita in giovane età, incontrare Cristo nella quotidianità diventa l'occasione preziosa per scoprire che si può ricominciare».

Da queste parole emerge con chiarezza cosa significhi prendersi cura dell'altro: una prossimità autentica che rispetta i confini della persona e ne accoglie la vulnerabilità, lenendo il dolore senza giudicare.

Dal diaconato al presbiterato: la preghiera e l'altare

Se il diaconato ha impresso in don Ivan il sigillo del servizio e della vicinanza assoluta ai fratelli, l'ordinazione sacerdotale introduce una novità profonda, che non cancella il ministero precedente ma lo eleva attraverso la grazia sacramentale.

«Il servizio resta il tratto caratterizzante di ogni chiamata, sia essa familiare, diaconale o presbiterale», osserva. «Ma con il presbiterato la Chiesa mi chiede di accompagnare i fratelli in un modo del tutto speciale, attraverso i sacramenti della riconciliazione, dell'eucaristia e dell'unzione degli infermi. È una preghiera costante che diventa intercessione per il popolo, una vita spesa interamente e senza riserve».

Questa totale dedizione porta con sé una sfida complessa: come non farsi travolgere dall'attivismo o dal rischio della solitudine, in un'epoca in cui i sacerdoti sono pochi e gravati da molteplici impegni? La risposta di don Ivan è un ritorno alla sorgente. «La primissima cosa da fare è non perdere il con-

In Diocesi

Continua da pag. 3

tatto diretto con il Signore nella preghiera. È necessario cercare quella solitudine feconda che Gesù stesso viveva quando si metteva in disparte per stare in comunione con il Padre. Il rischio è muoversi per il desiderio di fare tutto a partire da sé stessi, dimenticando che agiamo solo perché il Signore ce lo concede. Siamo Chiesa perché siamo insieme, ma anche perché siamo un insieme di singolarità: nessuno può vivere il proprio essere Chiesa se non parte dalla relazione intima e personale con Gesù».

Una Chiesa sinodale: preti e laici nello stesso corpo

Parlando del presente della Chiesa, nel solco del cammino sinodale tracciato da Papa Francesco, il futuro sacerdote rifiuta categoricamente l'immagine del prete isolato. Il suo stesso percorso, cresciuto negli ambienti ecclesiali da laico, gli ha mostrato la bellezza di una corresponsabilità reale.

«Non si può parcellizzare il corpo di Cristo», afferma con decisione. «Non si può pensare di essere preti senza il popolo di Dio, così come non si può essere popolo di Dio senza i preti. La bellezza della Chiesa è che essa

nasce da una chiamata plurima: il Signore chiama prima di tutto a essere cristiani. Chiama a essere genitori, mariti, mogli, e chiama al ministero. È un cammino comune, una collaborazione costante e quotidiana in ogni espressione della parrocchia».

Contro la diffidenza, l'onestà della fragilità
A chi guarda oggi alla Chiesa con indifferenza o diffidenza, don Ivan non offre ricette pastorali astratte o risposte dogmatiche. La chiave del dialogo è l'onestà della propria persona. «Ognuno serve la Chiesa a partire da ciò che è, non esistono ricette pronte. Testimoniare Gesù non significa sfoggiare grandi titoli o nozioni culturali; quelli devono servire solo ad aiutarci a entrare meglio nella nostra umanità. Testimoniare significa mostrare che il Signore libera il cuore».

Il pericolo più grande, per chi indossa l'abito, è l'ipocrisia della perfezione: «Uno dei rischi maggiori è mostrare una perfezione che non esiste. Le persone, invece, cercano e ammirano la sincerità, l'onestà e l'umanità profonda. Possiamo essere veramente umani solo a contatto con Gesù. Mostrare le proprie fragilità e difficoltà non è un limite, se queste

vengono rivestite dal Signore e riposte con umiltà ai suoi piedi».

«Vale la pena fare il prete»

L'intervista si chiude con la domanda di fondo, quella che interroga il senso profondo di una scelta definitiva in una società complessa: cosa dà speranza? Cosa fa dire che ne vale la pena?

La risposta di don Ivan è un inno alla bellezza del dono: «Lo dico spesso anche ai ragazzi in facoltà: vale la pena spendere la vita per il Signore come preti, come suore, così come da padri o madri di famiglia. Vale la pena perché tutto ciò che abbiamo è un dono, e possiamo viverlo fino in fondo solo se lo doniamo senza riserve, con il desiderio di fare il bene e di intercettare l'amore che opera già nel mondo. Il compito del prete è dire dove Dio abita. E Dio abita proprio nelle realtà più difficili, complesse, che agli occhi del mondo sembrano abbandonate. Quelle periferie sono il suo habitat naturale. Vale la pena dire al mondo che la vita è un dono e va donata, sapendo che qualsiasi cosa riuscirò a fare sarà sempre una piccolissima parte di tutta la bellezza che ho ricevuto».

UNITÀ PASTORALE BARANO - BUONOPANE

NOVENARIO E FESTA DI SAN GIOVANNI BATTISTA

15-25 GIUGNO



15 Giugno: Ore 18.30 Santo Rosario;
Ore 19.00 Santa Messa e Novena;

16 Giugno: Ore 9.00 Santa Messa e Novena;

17 Giugno: Ore 18.30 Santo Rosario;
Ore 19.00 Santa Messa e Novena;

18 Giugno: Ore 9.00 Santa Messa e Novena;

19 Giugno: Ore 9.00 Esposizione Eucaristica fino alle 19.00.
Segue Santa Messa e Novena;

20 Giugno: Ore 9.00 Santa Messa e Novena;
Giochi sul sacramento a cura dei catechisti.

21 Giugno: Sante Messe ore 11.30 e 19.00;

22 Giugno: Ore 19.00 Santa Messa e Novena

23 Giugno: VIGILIA DELLA NATIVITÀ DI SAN GIOVANNI BATTISTA
Ore 19.00 Santa Messa in cui Mons. Vescovo Carlo Villano conferirà ad alcuni giovani il Sacramento della Cresima.
Ore 21.00 Esibizione del Gruppo "Wedding Café" - Sauciciata con vino e zeppele

24 Giugno: Ore 9.00 Sparo della Diana;
Ore 09.00 e 11.00 Sante Messe solenni.
In serata a Portosalvo l'Ordinazione sacerdotale di don Ivan Aiello.

25 Giugno: ore 18.30 Santa Messa solenne.
Processione della venerata immagine di San Giovanni Battista per le strade del paese accompagnata dalla Banda musicale "Città di Ischia"
Al termine intrattenimento in Piazza con u'Puntone e a'Ndrizzata. Si serviranno cibi locali e vino paesano.
Spettacolo pirotecnico della ditta "Pirotecnica Baranese".
Chiusura dei festeggiamenti

Giorni 23 - 25 ci sarà intrattenimento per bambini.

Il comitato festeggiamenti
L'Amministratore Parrocchiale



Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga.
(Gv 15,16)

La Chiesa di Ischia

grata al Signore che ha sempre a cuore il bene del suo gregge, con grande gioia annuncia che il diacono

Don Ivan Aiello

per l'imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione di

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Carlo Villano
vescovo di Ischia

mercoledì 24 Giugno 2026

sarà ordinato

presbitero

Parrocchia Santa Maria di Portosalvo - Ischia
ore 19.30

Don Ivan presiederà per la prima volta la celebrazione eucaristica nelle parrocchie

Santa Maria di Montevergine in Forio
GIOVEDÌ 25 GIUGNO
ORE 20:00

Santa Maria della Mercede in Fontana
DOMENICA 28 GIUGNO
ORE 11.30

Parrocchie

Nella parrocchia di San Ciro Martire la prima messa di Don Marco Etiope

Con umiltà e semplicità

M

Davide
Costa

omento di giubilo per la comunità parrocchiale di San Ciro Martire in Ischia la quale, domenica 14 giugno, ha vissuto un evento di grazia - e di profonda commozione - per la prima S. Messa officiata da don Marco Etiope, novello sacerdote delle Chiese di Pozzuoli e di Ischia.

In questi due anni di cammino presso la comunità parrocchiale, don Marco Etiope ha sa-



puto lasciare un segno significativo di umiltà e semplicità, attraverso un ministero vissuto con dedizione e spirito di servizio.

Le parole pronunciate dal parroco don Marco Trani nell'omelia, commentando il brano evangelico della chiamata dei Dodici, sono apparse quasi una sintesi del percorso vissuto: una Chiesa che chiama, forma e invia al



servizio. Un ideale tradotto concretamente dal neo ordinato nell'attenzione ai giovani (ad es. nel suo operato con la Pastorale Giovanile) e nella vicinanza alle persone più fragili e bisognose.



Proseguendo, don Marco T. ha richiamato il novello sacerdote a uno sguardo di autentica compassione verso quanti vivono situazioni di stanchezza e smarrimento: «Gesù non guarda una folla anonima», ha sottolineato, ma riconosce il volto e la storia di ciascuno, specialmente di coloro che portano nel cuore ferite nascoste; persone che continuano a sorridere pur vivendo profonde sofferenze interiori, famiglie segnate da fatiche e dolori che spesso nessuno conosce.

Richiamando l'immagine evangelica delle «pecore senza pastore», il parroco ha evidenziato come il ministero di don Marco Etiope

sia chiamato a raggiungere quanti vivono situazioni di smarrimento spirituale, coloro che faticano a riconoscere la presenza di Dio nella propria vita e i giovani alla ricerca di senso e di orientamento.

«Tutti abbiamo bisogno di pastori», è stato il messaggio consegnato ai fedeli, nella consapevolezza che il Signore continua a chiamare uomini capaci di cercare chi si perde e di accompagnare chi è in difficoltà.

Don Marco Trani ha inoltre ricordato che Dio non sceglie i suoi discepoli tra i dominatori



o i potenti, ma tra persone fragili (povere, ottuse, avari), affinché possano sperimentare per prime la forza della misericordia divina e diventarne testimoni credibili. In questo orizzonte si inserisce anche il richiamo alla *Magnifica Humanitas* di Papa Leone XIV che ricorda l'importanza del contatto umano au-

Parrocchie

Continua da pag.5

tentico, di mani chiamate non a giudicare, ma ad accarezzare, sostenere e rialzare, rendendo visibile la tenerezza di Dio nella vita quotidiana delle persone. Infine, il momento di convivialità vissuto nel salone inferiore della chiesa ha rappresentato un segno concreto di gioia condivisa e di profonda comunione ecclesiale. Attorno alla sua ordinazione, la comunità si è stretta in un clima di festa semplice e autentico, dove il dialogo, l'amicizia e la fraternità hanno reso visibile il volto vivo della Chiesa.



SOLENNI FESTEGGIAMENTI IN ONORE

San Pietro di Apostolo e della Madonna delle Grazie

Diocesi di Ischia | Parrocchia S. Maria delle Grazie in S. Pietro

Apertura dei Festeggiamenti

Mercoledì 24 Giugno
09.00 S. Messa presieduta da **don Paolo Buono** nel III anniversario della prima celebrazione
10.00 PROCESSIONE alla spiaggia con l'immagine di S. Pietro (per via De Rivaz), **benedizione delle reti** e ritorno (per via V. Marone); esposizione delle immagini di S. Pietro e della Madonna delle Grazie
19.30 In S.M. di Portosalvo: **Solenne Concelebrazione Eucaristica diocesana** presieduta dal **Nostro Vescovo Carlo** con **Ordinazione Presbiterale** di **don Ivan Aiello** (non c'è S. Messa in parrocchia)

Giovedì 25 Giugno
09.00 S. Messa con Lodi Mattutine
19.00 S. Messa ed **Esposizione Eucaristica**:
19.45 Vespri e canto del rosario eucaristico
20.30 Adorazione con le suore "Figlie della Chiesa"
21.45 Ora Santa con "Gli angeli del Getsemani"
23.00 Adorazione con i ragazzi presieduta da **don Raffaele Farina**, della diocesi di Teano-Calvi e formatore al Seminario di Posillipo; Completa
Triduo in onore di San Pietro

Venerdì 26 Giugno
09.00 S. Messa con Lodi Mattutine
19.00 S. Messa, Adorazione, Coroncina, Inno
20.00 Sulla spiaggia, **FESTA DEI PESCATORI** con stand gastronomici e **Antony B. Dj-set**

Sabato 27 Giugno
09.00 S. Messa con Lodi Mattutine
19.00 S. Messa, Adorazione, Coroncina, Inno
21.30 Nel centro parrocchiale, l'oratorio presenta: **RIIONE SAN(T)ITÀ - commedia sanpietrina**
Vigilia della Solennità

Domenica 28 Giugno
09.00 S. Messa
10.30 S. Messa presieduta dal **Nostro Vescovo Carlo**
19.00 S. Messa, Adorazione, Coroncina, Inno
20.00 FESTA SUL SAGRATO con stand gastronomici e musica napoletana de **I friarielli** in concerto
24.00 S. Messa della solennità animata dai ragazzi

Solennità di San Pietro Apostolo

Lunedì 29 Giugno
07.30 | 09.00 SS. Messe
10.30 Solenne Concelebrazione Eucaristica dei sacerdoti del **decanato d'Ischia**
 "Saluto" delle unità navali; sparo della "diana"; giro per le strade della banda musicale Città d'Ischia
19.00 S. Messa e **PROCESSIONE** con le immagini di S. Pietro e della Madonna delle Grazie; corso V. Colonna, P.ta S. Girolamo, via Roma, P.za A. Reggia. In via F. Buonocore ("spiaggia");
20.45 S. Messa presieduta dal novello presbitero **don Ivan Aiello** con **benedizione del mare** e **spettacolo pirotecnico**; ritorno per via L. Bighelli, via V. Marone, corso V. Colonna.
22.30 Sul sagrato, la **banda musicale Città d'Ischia** in concerto

Triduo in onore della Madonna delle Grazie

Martedì 30 Giugno
09.00 S. Messa con Lodi Mattutine
19.00 S. Messa, Adorazione, Coroncina, Inno
20.30 A SAN PIETRO TUTTO È POSSIBILE: nel cortile, serata di giochi con i ragazzi

Mercoledì 1 Luglio
09.00 S. Messa con Lodi Mattutine
18.00 Adorazione comunitaria
19.00 S. Messa, Adorazione, Coroncina, Inno
21.30 Sul sagrato, **SERENATA A MARIA** con le "Figlie della Donna Vestita di Sole" - (GAM)

Festa della Madonna delle Grazie

Giovedì 2 Luglio
07.30 | 09.00 SS. Messe
19.00 S. Messa con i bimbi, i parroci e le comunità dell'unità pastorale del porto e **FIACCOLATA al lungomare** con l'immagine della Madonna delle Grazie (per P.ta S. Girolamo); **benedizione degli operatori turistici**, ritorno (per l'incrocio "bar Dolce sosta"). Al rientro in chiesa, **atto di affidamento** e canto del "Buonanotte Maria"

Al termine, momento di festa con i bimbi sul sagrato

dal 26 giugno al 2 luglio annuncerà la Parola di Dio **don Angelo Rizzo**, della diocesi di Lecce

da peccatore a pescatore cambia una sola lettera...
 ...ma dipende da te!
Prendi ancora il largo sulla Sua Parola!

Il comitato | collaboratori | pescatori
 Il parroco **don Gioacchino Castaldi**

Anno Giubilare Mariano a Forio

Libertà: il potere di amare

La catechesi di don Luigi Epicoco su Maria, Madonna della Libera, modello di libertà

P
Anna
Di Meglio

presso il Santuario della Madonna della Libera (Chiesa di San Carlo al Cierco), situato nella parrocchia San Vito Martire, è in corso l'Anno Giubilare Mariano della Liberazione. Questo evento spirituale straordinario, che celebra il 30° Anniversario dell'Incoronazione del simulacro della Vergine, avvenuta nel 1996, ha visto l'apertura straordinaria della Porta Santa l'11 giugno scorso, con l'arrivo di sua Ecc.za Mons. Andrea Ripa, segretario del Supremo tribunale della Segnatura apostolica e vescovo titolare di Cerveteri. Il parroco don Cristian Solmonese ha voluto, per l'occasione, invitare don Luigi Maria Epicoco a tenere una catechesi sul tema della Libertà, il 10 giugno nella Basilica Pontificia di san Vito Martire. Volto e voce molto noti a tanti per le sue



numerose catechesi sui social e le sue pubblicazioni, don Luigi è stato accolto da un vero bagno di folla ("Ci sono più persone stasera che il giorno della celebrazione eucaristica per la solennità di San Vito" – ha osservato don Cristian -) e ha incatenato l'attenzione di tutti trattando il tema della libertà cristiana, in relazione con il modello mariano. Tra i tanti appellativi attribuiti a Maria, quello "della Libera" identifica Maria in colei che libera i fedeli da oppressioni, pericoli o calamità. È un titolo molto diffuso nell'Italia meridionale, legato ad eventi storici di natura militare, ma anche a epidemie o altri pericoli dovuti a eventi naturali, e a Forio, nella chiesa del Cierco ha radici antiche e profonde. Don Lui-

gi ci ha invece offerto una prospettiva nuova. Con la sua riconosciuta capacità di agganciare la scrittura alla vita quotidiana, ha spiegato che il tema della libertà, per ogni cristiano, è strettamente legato al tema dell'amore e del rapporto con Dio Padre. Più che liberatrice dalla calamità naturali o create dall'uomo, Maria va vista come modello di comportamento *nella libertà*. Se ci chiediamo infatti cosa Dio voglia da noi, o meglio, quale sia il progetto di Dio per ognuno di noi, la risposta è – secondo quanto ci ha insegnato Gesù - che il Signore vuole che ci sentiamo suoi figli e come tali da lui amati:

«Non è semplicemente una questione esteriore, cioè la vita intorno, ma riguarda proprio la posizione del nostro cuore, il modo con cui viviamo la nostra esistenza, e ce ne accorgiamo da una cosa molto semplice: quando tu sei libero gusti la vita in modo appassionato, vivi le cose con intensità».

La libertà è un dono speciale che Dio fa ad ognuno di noi alla nascita, ma che noi faticiamo a elaborare e sviluppare, è una potenzialità che va coltivata. Invece noi passiamo la maggior parte della nostra vita in ostaggio della paura e questo non ci consente di godere la vita fino in fondo. Per questo - ha spiegato Epicoco - la devozione alla Madonna della Libera non è una devozione tra le tante, è guardare a Maria con lo sguardo di libertà, è guardare alla sua vita per raggiungere il più alto grado di libertà possibile nella nostra esistenza. Il progetto di Dio per noi ha un paradigma molto semplice: Dio è padre, noi siamo figli e fratelli tra noi e siamo liberi, perché siamo amati. Tuttavia, la libertà va appresa gradualmente, perché difficile da raggiungere: Israele, popolo di Dio liberato dalla schiavitù in Egitto da Mosè, ha impiegato quaranta anni per raggiungere la vera libertà. Ma cosa impedisce questo sviluppo? L'azione del demonio, che costantemente e indefessamente lavora nella nostra vita per convincerci che non possiamo essere liberi. La prima menzogna che il demonio insinua nella nostra mente è infatti: *non è vero che sei libero*:

«Il demonio ci convince usando la nostra vita, le circostanze in cui siamo nati, se non

sono favorevoli, la nostra famiglia, i nostri insuccessi, le nostre ferite che non rimarginano, sogni infranti e tutte quelle cose che ci succedono, non ci piacciono e sono difficili da accettare: il demonio le usa per schiac-



ciarci. Molte cose nella nostra vita non possono essere cambiate e questo diventa un fardello pesante e ingombrante».

Gesù, al contrario, è venuto a dirci che la libertà – che Lui ha ottenuto per noi – non dipende dalle circostanze della nostra esistenza, il fatto è che nonostante tutti i nostri fallimenti e limiti, noi siamo liberi:

«Questa è la prima rivoluzione: il Signore ci dice che tutte le scuse che noi accampiamo per non essere liberi sono menzogne. Tutto può succederci, ma nulla ci toglie la libertà, poiché la libertà è un potenziale che Dio ha seppellito dentro di noi, non nelle circostanze intorno a noi. Se noi non capiamo questo, confondiamo la libertà con la fortuna, pensiamo che alcuni nascono fortunati e altri no».

Gesù ci offre l'esempio della sua vita, delle sue ferite da risorto, ferite attraverso le quali

Anno Giubilare Mariano a Forio

Continua da pag.6

si risorge più forti. Esiste una seconda menzogna che il demonio insinua nella nostra mente e impedisce il nostro cammino verso la libertà: *non conviene essere liberi*. Essere



liberi significa essere franchi e onesti, dire la verità e non mentire per ipocrisia o paura. Questo naturalmente ci attirerà antipatie e inimicizie, ma dobbiamo non dimenticare la parabola dei talenti: Epicoco ci ha ricordato che il servo vigliacco che nasconde il suo talento e non lo fa fruttare per paura viene duramente punito dal padrone. Quali strumenti abbiamo per superare le nostre paure e le menzogne del demonio? Don Luigi ci indica una sola via: l'esempio di Maria. A cominciare dal momento dell'Annunciazione, Maria ci indica la strada, che di fronte al gigantesco dilemma che Dio le pone, sceglie una via semplice, si fida di Dio. Maria comprende che deve riportare la fiducia non in sé stessa, ma in Dio.

«Dove c'è devozione alla Madonna della Libera c'è il desiderio di trovare un luogo dove c'è un cammino di liberazione, per poter vincere queste due menzogne. La nostra vera salvezza non è nella nostra intelligenza o nella nostra forza».

Maria ci spinge a guardarci dentro e a riflettere, a comprendere, soprattutto attraverso la forza del nostro cuore, che tanti conflitti non sono generati da forze esterne, ma da un cattivo atteggiamento che noi stessi abbiamo verso gli altri e del quale bisogna liberarsi. Lo strumento più efficace per arrivare alla libertà è l'amore, quello che ci viene insegnato da Dio. Don Luigi ci ha consegnato tre esempi fondamentali di libertà che è necessario colti-

vare per una corretta vita cristiana nel segno del Vangelo, la prima è la *libertà dal male*, espressione nota ad ogni cristiano, ma di cui bisogna comprendere bene il significato. Il male non è semplicemente l'errore – ha sottolineato Epicoco – poiché siamo umani, l'errore non può esserci addebitato come male, piuttosto il peccato è scegliere quell'errore e rimanervi imprigionati. La liberazione dal male avviene solo se troviamo il coraggio di rimetterci in piedi, di rinunciare alla

schiavitù dell'egoismo e delle dipendenze. A Maria dobbiamo chiedere questa forza, anche continuando nelle nostre fragilità. La seconda *libertà* da coltivare è *dalla colpa*: alcune nostre cadute e fallimenti ci schiacciano per la vita: diventiamo schiavi del passato; per questo abbiamo l'esempio di Gesù, che, da risorto, nel rivedere Pietro per la prima volta da quando lui per ben tre volte lo aveva rinnegato, non gli rinfaccia la sua colpa, ma gli chiede se lui lo ami, e lo fa per tre volte, prima di domandargli ufficialmente di "pascere il suo gregge", un esempio magistrale di come il passato possa essere superato per iniziare un nuovo cammino. La terza libertà è la *libertà dalla paura*. Le paure ci tengono in ostaggio e ci bloccano: paura di morire, paura di soffrire, paura di essere rifiutati, paura di perdere, paura del giudizio altrui. Ma le persone libere non sono quelle che dicono che non hanno paura, piuttosto sono quelle che si lasciano incoraggiare, che comprendono che finché a comandare le nostre azioni saranno le paure non saranno mai libere. È necessario anche rischiare, ma fidandosi di Dio, come fa Maria in tutta la sua vita.

L'elemento più importante per

raggiungere la libertà è l'amore, solo le persone che si sentono amate diventano libere, Tutta la vita cristiana, ha concluso Epicoco, è entrare nella logica dell'amore che ci insegna

BASILICA PONTIFICIA DI S. VITO MARTIRE
CHIESA MADONNE DEL FORTO

CHIESA DI SAN CARLO BORBONELO
"Santuario della Madonna della Libera"

Catechesi Giubilare

IN PREPARAZIONE AL
XXX ANNIVERSARIO DELL'INCORONAZIONE
Madonna della Libera

Ore 19.30 In Basilica: S. Messa presieduta da Don Luigi Maria Epicoco, Sacerdote, Teologo e Scrittore. Sono invitati a partecipare, in modo particolare, tutti i giovani che si stanno preparando a sostenere gli esami di maturità e universitari. Atto di affidamento al Santo e benedizione degli esaminandi. Consegna delle penne benedette. Avvicina la celebrazione: il coro dei giovani diretto dal M. Guglielmo Manno.

Ore 21.00 In Basilica: "Liberi per liberare" In occasione dello straordinario Anno Giubilare Mariano della Liberazione catechesi a cura di Don Luigi Maria Epicoco, Teologo e Scrittore.

Don Luigi Maria Epicoco
Sacerdote, Teologo e Scrittore.

Cristo. Dio ci perdona e ci libera dalla paura, perché ci dona una presenza che è più grande della paura. Ancora oggi, come a Cana, Maria ci dice; vuoi essere felice? Fai come dice Lui! Così la tua vita sarà un capolavoro. «La libertà si misura dalla nostra capacità di amare. Gesù sulla croce è la forma più alta della libertà: a un passo dalla morte, inchiodato e umiliato, non ha perso la libertà di amare e perdonare».

Commissione Europea | Ministero della Cultura | Ministero per lo Sport e il Turismo | UNIFI | PROLOGO | AIPFM | Rai

feniarco
la voce dei cuori

arcc30
Associazione di Cantori

LA VOCE DEI LUOGHI
FESTA DELLA MUSICA

I CORO ITALIANI PER LA FESTA DELLA MUSICA

21 GIUGNO 2026 ore 21.00
CONCERTO GUARDA CHE MARE
ISCHIA (NA) | PIAZZALE DELLE ALGHE via Buccaccio, Ischia Ponte

CORO I PICCOLI CANTORES direttore ARIANNA BOSCO
CORO GIOVANI CANTORES direttore ARIANNA BOSCO
CORO CANTORES direttore ARIANNA BOSCO

INGRESSO GRATUITO fino al esaurimento posti
Secondo il calendario dei concerti della Festa della Musica su FESTADELLAMUSICAITALIA.IT

Sant' Antonio protettore dei bambini

Sant'Antonio da Padova, senza ombra di dubbio, può essere considerato uno dei Santi più conosciuti, venerati e amati al mondo. I Padovani, ad esempio, sono talmente legati alla sua devozione che ne parlano o lo chiamano semplicemente il "Santo". Tra le tante virtù e i tanti titoli attribuitigli c'è anche quello di protettore dei bambini. Questa particolare devozione nasce dai numerosi miracoli da lui compiuti in vita in favore dei piccoli e dalla celebre iconografia che lo raffigura mentre stringe tra le braccia Gesù Bambino. All'interno del folto calendario di appuntamenti di quest'anno, voluti per festeggiare il Santo, i frati del convento di Sant'Antonio alla Mandra hanno dedicato la vigilia della festa, il 12 giugno, proprio ai bambini. Padre Adriano, che della comunità francescana ischitana è il "guardiano" - colui il quale



ha il compito di curare la vita spirituale dei frati della sua comunità e di quanti la frequentano, come definito proprio da San Francesco nella regola - ha inteso rendere tutta la celebrazione come una festa per bambini invitando le loro famiglie a unirsi ai loro piccoli attorno al Santo. Poco prima del suono della campana che dà inizio alla santa Messa i bambini hanno fatto il loro ingresso in processione in chiesa tenendo in mano il giglio da portare al Santo. Erano veramente tanti i piccoli partecipanti. Il vero spettacolo, al di là della gioia festante espressa nella circostanza dai bambini in processione, seppur con la dovuta e sentita solennità, è stato vedere quanto fossero emozionati, e anche un po' fieri, di poter partecipare a una messa tutta dedicata a loro. Una volta



seduti nelle prime file a loro riservate, e a cui è stato necessario aggiungere sedie perché nel frattempo continuavano ad arrivare altri bambini, padre Adriano ha potuto dare loro il benvenuto. Va detto che anche lo stesso celebrante sembrava molto emozionato dalla presenza di così tanti bambini nella chiesa del suo convento. Il parroco don Pasquale poi, che ha celebrato la Messa, ha voluto ulteriormente sottolineare il legame di sant'Antonio con i bambini e ha ribadito come anche da piccoli si può diventare santi, compiendo piccoli atti d'amore a casa, a scuola, con gli amici, perché ciò basta agli occhi di Dio. Anche l'offertorio è stato un momento molto bello e movimentato perché tutti i bambini presenti si sono alzati per raggiungere il fondo della chiesa da dove sono ripartiti diretti all'altare dove il parroco li attendeva, mentre una



catechista spiegava il significato dei segni portati all'altare: il PANE (ostie e panini) ricorda la carità di Sant'Antonio verso i poveri; il VINO (vino e uva) rappresenta il frutto del lavoro della nostra terra di Ischia, resa feconda dalla bontà divina; l'ACQUA rappresenta la provvidenza e la cura spirituale che Sant'Antonio aveva per chiunque incontrasse sulla sua strada; il

LIBRO (la Bibbia) tanto caro al Santo, il quale è stato un grande predicatore ispirato proprio dalle Sacre Scritture - i bambini, nel loro piccolo, con l'aiuto delle catechiste le leggono durante l'ora di catechismo per diventare sempre meglio veri discepoli di Gesù -; Il SAIO francescano che ricorda l'appartenenza di sant'Antonio all'ordine francescano. Infine, tantissimi bambini hanno portato all'altare il GIGLIO simbolo del Santo che rappresenta la sua purezza nella lotta contro tutti i mali che insidiano l'animo umano. Al termine della Messa, come avviene ogni anno, tutti i bambini davanti all'altare, sono stati benedetti dal parroco che li ha affidati all'amore misericordioso del Santo. Dopo la Messa c'è stata la rievocazione del beato transito di Sant'Antonio e si è ricordato il dettaglio che furono proprio i bambini ad annunciare al mondo la sua morte. Infatti, secondo la tradizione, al momento della morte del Santo di Padova (13 giugno 1231), i confratelli cercarono di mantenere il segreto per evitare disordini tra la folla. Tuttavia, gruppi di bambini iniziarono a correre per le strade gridando: «È morto il Padre Santo!», diffondendo la notizia prima ancora degli adulti. Una grande attenzione silenziosa da

parte dei bambini ha accolto il racconto. Subito dopo, Padre Adriano ha voluto offrire loro un dono come ricordo di questa bellissima celebrazione. I bambini hanno lasciato la chiesa solo dopo il passaggio dei sacerdoti, del diacono e dei ministranti diretti alla sacrestia. Anche questo potrebbe considerarsi un piccolo miracolo attribuibile al Santo! Evviva il Santo dei Miracoli!!

La firma che si trasforma in pane e ascolto nelle nostre comunità

Ci sono gesti piccolissimi che hanno il potere di fare una differenza enorme nelle vite degli altri, anche se spesso non ce ne rendiamo conto. Quando firmiamo per l'8xmille alla Chiesa Cattolica nella nostra dichiarazione dei redditi, rischiamo di vivere quel momento come un semplice passaggio burocratico, una crocetta distratta, messa su un foglio di carta tra tante cifre. Eppure, se facciamo un giro nei centri che la nostra Caritas diocesana porta avanti qui sull'isola d'Ischia, ci accorgiamo subito che quella firma si trasforma in qualcosa di estremamente concreto e vitale. Diventa un piatto di minestra calda, una bolletta pagata, un farmaco acquistato e, soprattutto, una porta aperta per chi si sente smarrito e invisibile.

Sfogliando idealmente le pagine del nostro settimanale Kaire, che da anni racconta passo dopo passo la vita della nostra Chiesa locale, emerge con chiarezza una mappa della solidarietà che ha radici lontane ma che non ha mai smesso di allargarsi. Se vogliamo capire da dove viene questo stile di accoglienza, la mente torna subito alla storica Sala POA a Ischia Ponte. È lì che batteva il primo, indimenticabile cuore dell'assistenza isolana, il luogo in cui tanti di noi hanno visto muovere i primi passi della carità organizzata. Quella è stata la culla, l'inizio di tutto.

Oggi, quel seme antico è cresciuto e si è ramificato in strutture più grandi e moderne, capaci di rispondere alle nuove povertà, sempre grazie al supporto decisivo dei fondi dell'8xmille.

Il punto di riferimento centrale è diventato il grande Centro Papa Francesco in via Morgioni, a Ischia. È qui che batte il cuore operativo della Caritas diocesana, un presidio dove gli operatori e i volontari accolgono ogni giorno decine di persone. Ma la rete si è estesa su tutto il territorio. A Forio, ad esempio, grazie a un finanziamento arrivato proprio dai fondi nazionali dell'8xmille, ha preso vita l'Emporio della Solidarietà. Questa struttura ha cambiato il modo di fare carità: non parliamo più del vecchio "pacco", che a volte ri-

sciava di far sentire a disagio chi lo riceveva, ma di un vero minimarket dove le famiglie, usando una tessera a punti, possono scegliere da sole sugli scaffali ciò che serve davvero a casa.



CEI Conferenza Episcopale Italiana

Nello stesso centro di Forio trovano spazio anche una mensa, le docce e un guardaroba. C'è poi un'altra ferita aperta sul nostro territorio che ha visto la Caritas muoversi con delicatezza e prontezza: Casamicciola. Nelle ore drammatiche della frana, e nei lunghi mesi successivi, il Centro di Ascolto e i presidi Caritas sul Fango a Casamicciola sono diventati il punto di riferimento per una popolazione ferita non solo nelle case, ma nell'anima.

I fondi dell'8xmille destinati alle emergenze hanno permesso alla Chiesa locale di rimanere sul posto quando i riflettori delle televisioni si sono spenti, sostenendo le famiglie che avevano perso tutto e aiutando a ricostruire la speranza.

Il filo rosso che unisce la storica Sala POA di Ischia Ponte, il Centro Papa Francesco di via Morgioni, l'Emporio di Forio e il presidio di Casamicciola è lo stesso: il Centro di Ascolto. Prima ancora di dare un aiuto materiale, le persone che bussano a queste porte trovano qualcuno disposto ad ascoltarle. Accogliere significa dedicare tempo, ascoltare i drammi familiari senza giudicare e far sentire l'altro

protetto e rispettato nella sua dignità.

I soldi dell'8xmille che la CEI assegna ogni anno alla nostra Diocesi servono a finanziare questa rete silenziosa. Dietro ogni dato di bilancio ci sono storie vere: il papà che ha perso il lavoro nel turismo, l'anziano solo che deve scegliere se mangiare o comprare le medicine, la madre single in difficoltà. Raccontare queste opere sulle pagine di Kaire non serve per metterci in mostra, ma è un dovere di trasparenza e un immenso "grazie" da rivolgere alla nostra gente. Significa mostrare a ogni fedele il frutto visibile di quella firma: "Vedi? Quella crocetta sul foglio è diventata la spesa di una famiglia della porta accanto, il riscaldamento per un anziano, il sorriso ritrovato di chi non aveva più speranza". In un mondo che ci spinge a chiuderci ognuno nel proprio recinto, l'8xmille ci ricorda che siamo tutti responsabili gli uni degli altri. E le nostre porte aperte sull'isola sono la prova che nessuno deve essere lasciato solo.

Visitate il sito

www.unitineldono.it/

La tua firma non costa nulla

MODI PER DONARE

Numero verde: 800-825000

Per effettuare una donazione tramite telefono.

Bollettino di C/C postale

N° 57803009

intestato a: Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796, Roma 00165

Bonifico bancario a Intesa San Paolo

IBAN: IT 33 A 03069 03206

100000011384

Da effettuare a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85"

Riflessioni

Se l'individualismo crolla in un corpo di madre

La lezione del «Sì» di Maria

C'

Angelo
Di Scala

è un'idea fissa che attraversa la storia del pensiero occidentale: l'illusione che l'essere umano sia un'isola. Da secoli la filosofia, la politica e l'economia ci insegnano a pensare all'individuo come a un soggetto del tutto autonomo, separato dagli altri, impegnato fin dalla nascita a difendere i propri confini personali e a bastare a sé stesso. Questa narrazione dell'uomo forte e indipendente, però, si regge su una clamorosa rimozione originaria. Cancella il fatto che nessuno di noi è nato dal nulla.

A scuotere questa certezza è stata una profonda riflessione della filosofa Marie Leborgne Lucas, ripresa recentemente in un saggio che ridisegna i confini della nostra identità. La tesi della filosofa è dirompente: la cultura occidentale ha letteralmente rimosso la maternità dal pensiero profondo perché la gravidanza dimostra l'esatto contrario dell'individualismo. Prima di essere un "Io" isolato e indipendente, ognuno di noi è stato un «essere-con». La gestazione non è una faccenda privata o un semplice capitolo biologico, ma è la prova che la dipendenza dall'altro non è una debolezza che arriva dopo, ma è la nostra condizione di partenza. Siamo stati ospitati, protetti e nutriti dal corpo di un'altra persona prima ancora di poter abitare il mondo e dire "io".

Spesso la società liquida la gravidanza con l'espressione comune «aspettare un bambino». È una frase che usiamo tutti, ma se la analizziamo bene rivela un pregiudizio sottile: fa sembrare la gestazione un tempo di attesa passiva. Come se il bambino arrivasse da un altro pianeta e la donna fosse solo un contenitore inerte, una scatola temporanea che presta lo spazio a una vita estranea.

La realtà biologica e filosofica descritta da Leborgne Lucas, e confermata oggi dalle neuroscienze, racconta una storia completamente diversa. La gravidanza è un'esperienza relazionale totale, un periodo in cui i confini tra la madre e il figlio non sono rigidi, ma si sovrappongono. Non c'è un nido passivo che attende, ma c'è un corpo che si trasforma e, soprattutto, un cervello materno che si rior-

ganizza profondamente. La scienza dimostra che la mente di una madre si potenzia, affina l'empatia e si ristrutturava completamente per mettersi in condizione di curare la nuova vita. La gestazione, insomma, è un lavoro attivo e profondo che cambia per sempre il rapporto con sé stessi e con il mondo.

Se usiamo questa chiave di lettura – che unisce le verità della filosofia e della scienza – la gravidanza più famosa e narrata della storia, quella della Vergine Maria, si spoglia di ogni retorica devozionale astratta per rivelare tutta la sua forza rivoluzionaria.

Per troppo tempo, una certa cultura patriarcale o una narrazione troppo superficiale hanno dipinto Maria come un puro strumento passivo. È stata raccontata come un canale silenzioso, quasi privo di una volontà propria, utile solo a "prestare" il grembo alla divinità per poi farsi da parte. Ma la realtà del Vangelo descrive l'esatto opposto di uno strumento inerme. Tutto il mistero dell'Incarnazione si regge, inizia e dipende interamente da una parola libera, umana e consapevole: il suo «Sì».

Se non ci fosse stato quel consenso, non ci sarebbe stato tutto il resto. Dio non ha usato il corpo di una giovane donna con un atto d'imperio calato dall'alto; ha chiesto il permesso. Ha cercato un'alleanza paritaria, attendendo la risposta di una creatura. In quel momento, Maria non subisce un destino biologico e non fa da incubatrice a un progetto estraneo: sceglie con una partecipazione totale della sua mente, del suo cuore e della sua carne. Decide di abbassare i confini protettivi del proprio Io per fare spazio all'Altro. Maria diventa così il primo vero tabernacolo vivo della storia: non una scatola d'oro inanimata, ma una dimora pensante, cosciente e attiva che custodisce, nutre e cresce Cristo dal momento del concepimento attraverso lo Spirito Santo, lungo tutti i nove mesi, fino alla nascita. Il Vangelo di Luca nota un dettaglio fondamentale: Maria «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore». Questa meditazione continua non è l'atteggiamento di uno strumento passivo; è la partecipazione intelligente e totale di chi riorganizza la

propria intera esistenza per fare spazio a una novità immensa, custodendola giorno dopo giorno.

Oggi, anche nei dibattiti culturali più attenti e sui canali social che si occupano di teologia, emerge con forza questo bisogno di riscoprire una Maria co-protagonista della salvezza, una figura forte, decisionale e attiva. In un'epoca come la nostra, ossessionata dalla performance, dall'autosufficienza e dalla rigidità dei confini individuali, la lezione che unisce la filosofia della cura alla figura di Maria è di una limpidezza disarmante: la cura non è un sentimento privato o un obbligo subito per debolezza, ma è una scelta attiva, coraggiosa ed esistenziale.

Ma c'è un livello ancora più profondo da mettere in risalto, un concetto fondamentale che non possiamo dimenticare: questa dinamica straordinaria di accoglienza e di partecipazione è possibile solo perché si fonda sulla libertà. E noi siamo radicalmente liberi proprio perché Dio ci ama.

Un Dio che si impone con la forza non ama, possiede. Un Dio che usa le sue creature come semplici strumenti non genera una relazione, ma un dominio. Invece, il Creatore della storia sceglie di fare un passo indietro davanti alla libertà umana: ci vuole liberi, ci lascia liberi, e accetta persino il rischio immenso del nostro rifiuto. Il «Sì» di Maria non è una risposta forzata o l'esito scontato di un copione già scritto; è il frutto più alto, maturo e splendido di questa libertà donata da Dio. Dio ama così tanto l'umanità da sospendere il compimento del suo disegno d'amore in attesa che una ragazza di Nazaret decida cosa rispondere.

Restituire a Maria la sua totale partecipazione significa allora comprendere una verità che tocca la vita di ognuno di noi: non siamo mai pedine inermi nelle mani di un destino cieco, né strumenti sacrificabili di un Dio distante. Siamo soggetti liberi, amati follemente, chiamati ogni giorno a decidere se restare arroccati nei confini del nostro egoismo o se, attraverso il coraggio di un «Sì» consapevole, diventare custodi attivi e responsabili della vita che cresce intorno a noi.

Commodore promette un tocco di anni novanta. Ma a che prezzo?

Il nuovo Callback 8020 vuole liberarci dagli smartphone. Un'idea nobile, una filosofia condivisibile, ma il conto da pagare fa riflettere

Era il 1983 quando entrai con mio padre in un centro di elettronica per l'acquisto di un computer. Tornammo a casa con un Commodore 64: una tastiera beige, un mangiacassette, e l'inizio di un viaggio che sembrava fantascienza. Avevo otto anni, e quel computer divenne la mia finestra su un mondo nuovo: lento e tutto da esplorare, animato solo da un cursore lampeggiante in uno schermo blu, in paziente attesa dei miei comandi. Non c'erano notifiche. Non c'era nulla che mi distraesse. C'ero io, lo schermo, e la mia curiosità.

Quarant'anni dopo, Commodore torna con un oggetto che, almeno nelle intenzioni, vorrebbe riportarci a quella stessa semplicità: il **Callback 8020**, un telefono a conchiglia che blocca i social media, disabilita il browser, e promette di restituirti il controllo del tuo tempo. Il tutto avvolto nell'estetica degli anni novanta e nei toni beige e argento. Chi ha vissuto quegli anni, riconosce subito un oggetto familiare.

Il concetto è coraggioso

In un mercato dominato da smartphone sempre più potenti, sempre più connessi, sempre più invasivi, Commodore sceglie la direzione opposta. Il Callback 8020 non è uno smartphone tradizionale, né un «dumbphone», quella categoria di telefoni essenziali che però sacrificano troppo. È qualcosa nel mezzo: gira su Sailfish OS (sviluppato da un team di ex Nokia, europeo e indipendente), supporta WhatsApp, Signal, Telegram, mappe, musica, podcast e ha in dotazione una fotocamera da 48 megapixel. Fa tutto quello che serve davvero. E blocca, a livello di sistema (non aggirabile) tutto il resto: Facebook, Instagram, Tik Tok, X, YouTube, Reddit, browser inclusi.

Il CEO Peri Fractic racconta di aver preso questa decisione poco prima di diventare padre, rendendosi conto di essere dipendente dal proprio telefono. E la ricerca gli dà ragio-

ne: uno studio del 2025 pubblicato su PNAS Nexus ha dimostrato che bloccare l'accesso mobile a internet per due settimane migliora il benessere soggettivo, la salute mentale e la capacità di attenzione. Il 45% dei teenager americani, secondo Pew Research, dichiara di passare troppo tempo sui social e di volerlo diminuire. Un problema reale a cui Commodore vuole dare una risposta, almeno tecnicamente, seria.

Persino Leonard Tramiel, figlio del fondatore originale Jack Tramiel, l'uomo che costruì l'impero Commodore, ha commentato positivamente: il minimalismo digitale, dice, può fare del bene.

E allora dove sta il problema?



Sta nel prezzo. Il Callback 8020 parte da 499 dollari, circa 470 euro, nella versione base ProtoPET White. La Founders Edition, con custodia dorata, arriva a circa 600 euro. I pre-ordini aprono il 30 giugno.

Facciamo un confronto rapido con il mercato italiano. A quella cifra, o poco più, puoi portare a casa un Samsung Galaxy A55, un Google Pixel 8a, o uno dei tanti fascia-media che offrono fotocamere eccellenti, anni di aggiornamenti di sicurezza garantiti, ecosistemi consolidati e un supporto capillare.

Sono dispositivi che fanno tutto (forse anche troppo, come ci ricorda Commodore) ma che tecnicamente non lasciano nulla a desiderare.

Il Callback, invece, non ha 5G (scelta dichiarata, per limitare il consumo compulsivo di

streaming), non ha NFC, non ha resistenza all'acqua superiore a IP44. Ha 4GB di RAM e 64GB di memoria. Specifiche oneste, per carità, ma non premianti rispetto al prezzo.

La stessa Commodore, nella sua pagina di confronto, si paragona al Light Phone III (739 dollari), al Minimal Phone (539 dollari) e al Fairphone 6 (899 euro). Il messaggio è: siamo competitivi nella nostra nicchia. Ed è vero. Ma quella nicchia, proprio per definizione, non è per tutti.

Ed è qui che la missione si inceppa a metà.

Chi soffre davvero di dipendenza da smartphone, chi vuole proteggere i propri figli dagli algoritmi, chi cerca un gesto concreto di sobrietà digitale, non è necessariamente

chi può permettersi di spendere 500 euro per un telefono con meno funzionalità del proprio attuale. Anzi, storicamente, è spesso il contrario: le fasce più vulnerabili al consumo compulsivo di contenuti digitali sono quelle con meno strumenti culturali ed economici per difendersi.

Un prodotto che nasce con l'ambizione di cambiare il rapporto tra l'uomo e la tecnologia, ma che si posiziona come oggetto di lusso consapevole

per apripista benestanti e nostalgici della Gen-X con portafoglio generoso, rischia di trasformare un'istanza etica in un'operazione di marketing raffinato. Il messaggio meno scroll, più vita è nobile. Ma se solo chi può permetterselo riesce ad accedervi, quella nobiltà rimane in vetrina.

Il C64 costava 595 dollari nel 1982. Tanti soldi, anche allora. Eppure era un computer vero, con possibilità pressoché infinite, destinato a diventare lo strumento di una generazione intera. Il Callback, oggi, sembra più un manifesto che uno strumento. Bello da guardare, condivisibile nei valori, ma ancora troppo caro per essere davvero la rivoluzione che promette.

Speriamo che qualcuno, prima o poi, la faccia davvero. Magari partendo da questa idea.

Ecclesia

A(r)marsi con cinque ciottoli

P

Ordine
francescano
secolare
di Forio

er il giubileo francescano nella chiesa di Sant'Antonio a Ischia, presso il Convento dei Frati Minori, il 5 maggio scorso c'è stata la presentazione del libro "A(r)marsi con 5 ciottoli", con l'autore don Roberto Faccenda, responsabile della Pastorale Giovanile della Diocesi di Salerno. Dopo una breve introduzione, padre Adriano Panno, guardiano del convento, gli ha fatto alcune domande. Ve ne proponiamo qualcuna: «Nella tua vita, contro quale Golia hai combattuto? Chi ha vinto?». Di rimando don Roberto si è presentato tra una battuta e l'altra, e, con ironia, usando anche la lingua napoletana, così ha risposto: «Io combatto contro Golia che è il demone più brutto, il mio carattere, con cui ho dovuto fare i conti soprattutto attraverso i miei fallimenti. Il libro che presento non mette insieme tutti i ciottoli della vita, bensì mette insieme lo stile di Davide che ha dovuto prima riconoscere il Golia e poi interpretare il ciottolo che serviva e sceglierlo per poterlo lanciare. Questo libro è un percorso di discernimento che ci aiuta ad abbattere i Golia che ci vogliono schiacciare nella nostra vita e così migliorare le nostre relazioni, con noi stessi, con gli altri e con Dio. Le tre pa-

role chiave sono: riconoscere, interpretare, scegliere. ... Io faccio incontri con giovani, soprattutto alle Scuole Superiori. In questo mondo digitale dove il cellulare occupa un posto primario, la famiglia assume dei comportamenti che vanno fuori dalla sfera educativa, essa è connessa ma è senza relazione, è più facile comunicare con messaggi whatsapp che con la propria voce, nonostante si viva nella stessa casa con una distanza minima. Questo impatta negativamente sull'educazione dei figli. Questi hanno bisogno di incrociare gli occhi dei genitori già da neonati, cosa oggi diventata molto difficile perché, senza rendersene conto, gli occhi si posano spesso su questi dispositivi tecnologici. È follia questo atteggiamento. I genitori di questo tempo non vogliono crescere, vogliono vivere loro stessi come dei ragazzi, nonostante l'età abbastanza matura. Questo confonde i giovani che non trovano nell'adulto una persona stabile da cui prendere esempio. ... C'è bisogno di relazione per capire quello che il bambino non dice e fare quello che lui non dice ma necessita, come Dio che non dice, ma, se instauriamo una relazione con Lui perché l'amiamo, capiamo quello che Lui vuole e dobbiamo fare. Instaurare relazioni sane aiuta ad amare, a vivere meglio e ad avere una fede vera». Fra Adriano gli chiede ancora: «Hai mai fallito nella vita?» e don Roberto risponde: «Nel libro cito Davide, un uomo che ha fallito tante volte. Quando c'è il fallimento noi non siamo falliti ma abbiamo fallito, c'è una grande differenza tra questi due modi di dire. Anch'io ho fallito tante volte. Bisogna accettare il limite, ogni cosa ha un suo limite. Oggi non si accetta più il concetto di limite, si tende ad andare oltre certi limiti e questo danneggia, non fa crescere, questo è vero soprattutto per i giovani che vivono tante volte senza freni, perché tutto è concesso. Il fallimento ci spinge a rialzarci, ad ammettere i propri limiti, poi si fa discernimento per capire dov'è stato l'errore e

avanzare nella responsabilità. Questo avviene anche durante la confessione sacramentale, ricevere lo sguardo misericordioso di Dio quando ammettiamo i nostri errori, i nostri limiti e avanziamo così verso la perfezione. ... I ragazzi hanno bisogno di aiuto, del tempo e della disponibilità dei genitori che possono essere educanti fino a 12 anni, dopo inizia la fase di indipendenza e ribellione. I giovani hanno bisogno di qualcuno che dia loro l'esempio. Sono proprio i genitori i veri pilastri della famiglia, sia presi singolarmente, mamma e papà, sia insieme, genitori che lavorano insieme per l'educazione dei figli, anche se divorziati. C'è bisogno di un cambio di mentalità per santificarsi ed essere perfettibili. ...».

TANTI
AUGURI A...**Don Paolo BUONO,**

ordinato il 21 giugno 2023

Don Gino BALLIRANO,

ordinato il 23 giugno 2005

**Diacono Giovan Giuseppe
LUCIDO BALESTRIERI,**

ordinato il 23 giugno 2012

Don Raffaele DI COSTANZO,

ordinato il 26 giugno 1966

Don Luigi DE DONATO,

nato il 27 giugno 1945

Don Marco D'ORIO,

ordinato il 27 giugno 2014

Comune di Lacco Ameno

21 GIUGNO
ROTTA DI LUCE

Dal Concerto dell'alba alla Festa sotto le Stelle

<p>05.45 Piazza Pontile Nuova Orchestra Scarlatti</p> <p>10.00 - 13.00 Piazza Pontile Salerno Street parade band</p> <p>13.00 - 16.00 Scogliera Dj Igor con Acquagym</p> <p>16.00 - 17.00 Salerno Street parade band</p> <p>18.00 - 19.30 Piazza Pontile Salvo White e Gianni Black</p> <p>18.00 - 20.00 Scogliera Sax e Percussioni</p> <p>18.00 - 20.00 Capitello Conn Jazz Band</p>	<p>Dalle 19.00 Corso di Lacco Ameno Aperitivo di tutti i commercianti</p> <p>21.00 Piazza Santa Restituta Tribute Band - Abba the best con la partecipazione delle Ganga Sisters</p> <p>22.30 Piazza Santa Restituta Concerto Matia Bazar con la partecipazione della cantante Silvia Mezzanotte vincitrice del Festival di Sanremo 2002</p> <p>24.00 Spettacolo Pirotecnico a ritmo di musica</p> <p>00.30 Capitello Disco Italia Remix</p>
---	--

Anche l'anima può spegnersi

G

Don Cristian
Solmonese

esù domenica scorsa aveva mandato in missione i suoi amici. Quel ritornello “strada facendo” ha ritmato i passi di quella lista di amici un po’ strana che io mai avrei messo insieme. La missione non è semplice, le fragilità di quegli uomini si fanno sentire, come le nostre, per questo motivo Gesù utilizza un ritornello incalzante e consolante che ritorna molte volte nel vangelo di questa domenica: «**Non abbiate paura**». La ripete più volte perché Gesù conosce bene il cuore dell'uomo e quanto esso si scoraggi velocemente o si spenga davanti ai fallimenti. “Signore, però, abbiamo paura, e spesso molta paura. Abbiamo paura del futuro, della salute, del lavoro; abbiamo paura di continuare a vivere in un mondo contorto e difficile; abbiamo paura di affrontare noi stessi, i nostri limiti, le domande importanti della vita, i progetti che custodiamo nel cuore.” La paura divide le persone. Quando ne siamo dominati, tendiamo a chiuderci in noi stessi, a met-

terci sulla difensiva, oppure ad attaccare gli altri. Paura e fiducia, come tristezza e gioia, muovono le nostre azioni: la prima ci chiude nella morte, la seconda ci apre alla vita. Quanto mi riconosco in tutto questo! Quanto sperimento che le paure non mi permettono di vivere pienamente e di accorgermi delle cose belle che mi circondano! La paura appartiene all'io, non al nostro centro più profondo, alla dimensione spirituale che ci collega a Dio. Questa parte di noi non prova paura, perché è radicata in Lui. Il nostro io, invece, è il risultato delle diverse fasi della nostra storia: dell'ambiente in cui siamo cresciuti, del rapporto con le figure parentali, del contesto sociale e culturale, delle ferite e dei traumi subiti. Mentre l'io può ammalarsi e irrigidirsi, la dimensione spirituale rimane aperta a Dio. Da dove nasce, allora, la paura? Nasce quando l'io incontra i propri limiti,

quando sperimenta ostacoli e impedimenti alla realizzazione dei suoi desideri. L'io, che si crede onnipotente, reagisce con paura e scatena una serie di meccanismi di difesa, di aggressività e perfino di distruzione. Per questo Gesù, nel brano di oggi, ripete per tre volte: «**Non abbiate paura**». Questa insistenza è un dono dello Spirito. Ma di chi non dobbiamo avere paura? Innanzitutto di coloro che hanno sentito le parole di Gesù, visto i suoi gesti e sono arrivati a concludere che fosse un indemoniato. Pensate: Gesù viene accusato di essere al servizio di Satana! Per questo raccomanda ai suoi discepoli di non lasciarsi intimidire dalle accuse. Cosa significa per noi? Quante volte siamo accu-



sati? Quante volte la Chiesa viene giudicata per i suoi errori, per le sue ferite, per le sue scelte pastorali, per la sua ricchezza o per il dramma della pedofilia? C'è molto scoraggiamento in giro. Incontro persone smarrite e altre che attaccano ferocemente la Chiesa, dimenticando che la Chiesa non è anzitutto un'istituzione, ma una comunità di discepoli radunati nel nome del Risorto, chiamati a vivere la speranza del Vangelo e a costruire spazi di Regno. Gesù ci incoraggia dicendoci che non dobbiamo avere paura, anche degli scandali, per quanto dolorosi, perché possono diventare occasione per ritornare all'essenziale e riscoprire l'origine autentica della grande avventura cristiana.

Poi non bisogna temere chi ha il potere di uccidere il corpo. Non dobbiamo temere le persecuzioni. Le persecuzioni sono in corso anche oggi, non solo dall'esterno ma anche

dall'interno. Ognuno di noi ha la sua piccola o grande via crucis da vivere ogni giorno, in silenzio, sopportando calunnie, cattiverie, bugie, odi da parte di persone che credono di agire bene per conto di Dio. Gesù, tuttavia, con questa affermazione non vuole solo incoraggiarci nelle persecuzioni, ma ci mette in guardia anche dalla schiavitù del corpo. Una persona per vivere oggi ed essere felice deve avere un corpo che deve essere sempre efficiente, perfetto, in salute, allenato e giovane. Certo, è importante prendersi cura della propria fisicità, ma è ancora più importante coltivare la propria interiorità, l'intelligenza, l'anima, lo spirito. Nel linguaggio biblico l'anima è ciò che siamo nel profondo. Perciò

non lasciamoci ossessionare dal corpo, ma dedichiamo tempo anche alla nostra anima.

E poi Gesù dice una cosa meravigliosa: «**Non abbiate paura, perché voi valete**». Io valgo. Tu vali.

Ti diranno che non sei abbastanza, ma non credere a questa menzogna. Il rischio della disistima, del vittimismo, del sentirsi sempre

inadeguati può farci dimenticare la notizia più bella: siamo pensati e amati da Dio. Egli ci ha chiamati all'esistenza e ci vuole vedere fiorire. Siamo tessere di un grande mosaico d'amore che Dio continua a comporre nella storia. La disistima assume forme diverse: in alcuni si manifesta come una depressione latente, in altri come un egocentrismo esasperato o un narcisismo senza misura. In ogni caso nasce dalla stessa ferita: dimenticare di essere amati. Sappiatevi amati. Il Signore ci ama a prescindere. Non trattarti come qualcosa che non vale: tu vali il sangue di Cristo. Infine, Gesù ci dice anche di chi dobbiamo avere timore: «Temete piuttosto chi ha il potere di far perire nella Geenna l'anima e il corpo». Questa affermazione è molto interessante, perché lascia intendere che anche l'anima può spegnersi. Non nel senso che Dio la distrugga, ma nel senso che può

Continua da pag.14

Commento al Vangelo

verificarsi un allontanamento così radicale da Dio da soffocare progressivamente quella relazione vitale che ci unisce a Lui. E come accade tutto questo? Gesù parla della Geenna. La Geenna era una delle valli che circondavano l'antica Gerusalemme. In epoche remote fu associata a pratiche idolatriche e a sacrifici umani. Al tempo di Gesù era utilizzata come luogo di smaltimento dei rifiuti: un enorme immondezzaio dove il fuoco ardeva continuamente. Ecco perché Gesù utilizza spesso l'immagine delle fiamme. La Geenna è l'immondizia. E quando il nostro corpo viene trascinato nell'immondizia, rischiamo di spegnere anche l'anima. Gesù ci invita a vigilare. Il nostro corpo è tempio dello Spirito Santo. Quando lo riduciamo a un oggetto, quando dimentichiamo la nostra dignità, quando viviamo contro la verità di noi stessi, rischiamo di ferire profondamente anche la

nostra anima. Spesso ci dimentichiamo della regalità che ci abita dentro. Siamo figli di re e anche il nostro corpo, il nostro parlare, la nostra vita devono esprimere questa regalità. La regalità che esprimiamo nella vita nasce da una certezza: siamo figli nel palmo delle mani di Dio. Ecco l'immagine dei passeri venduti per pochi soldi. Nessuno di essi cade a terra senza che il Padre lo sappia. Non possiamo cadere fuori dalle mani del Padre. E se anche dovessimo cadere, non cadremmo lontano da Lui. Gesù aggiunge che persino i capelli del nostro capo sono tutti contati: non spaventarti, Dio sa tutto, Dio ti conosce, Dio ti accompagna. Forse dovremmo correggere un proverbio che spesso ripetiamo: «Non cade foglia che Dio non voglia». Non è vero. Dio non vuole le guerre. Dio non vuole un mondo in cui i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Piut-

tosto dovremmo dire: **non cade foglia che Dio non lo sappia**. Non cade un passerotto dal nido senza che Dio se ne accorga. Qualunque cosa tu stia vivendo, Dio lo sa. Allora perché non interviene? Forse perché siamo noi a dover intervenire. Forse perché siamo noi a dover prendere coscienza che stiamo a cuore a Dio e che valiamo ai suoi occhi molto più di due passeri. Con questo straordinario Vangelo riprendiamo il cammino. Non abbiate paura di chi accusa la Chiesa. Non abbiate paura di chi vi ossessiona con l'immagine del corpo perfetto. Non abbiate paura, perché voi valete. Abbiate piuttosto timore di lasciarvi trascinare nell'immondezzaio del vittimismo, del narcisismo e dell'indifferenza, realtà che rischiano di spegnere l'anima. Guardiamo i passeri del cielo e ricordiamoci che Dio ci conosce, ci custodisce e ci ama. Buon cammino!



PASTORALE della
SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

*“Si prese
cura di lui”*
Lc 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA**

ISCHIA

📍 Sala Poa
☎ 349 6483213

CASAMICCIOLA

📍 Ufficio parrocchiale
Basilica S. M. Maddalena
☎ 338 7796572

FORIO

📍 Ufficio parrocchiale
S. Sebastiano martire
☎ 392 4981591



LA SPESA 
SOSPESA

INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA
DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI
PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA 

€3 €5 €10 €20



**LA SPESA
SOSPESA**

L'IMPORTO DONATO SARÀ EVIDENZIATO SULLO SCONTRINO FISCALE CHE POTRÀ
ESSERE UTILIZZATO PER DETRARLO DALLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI!
NOI ALLA TUA PREZIOSA DONAZIONE AGGIUNGEREMO IL NOSTRO CONTRIBUTO.
Le somme da noi raccolte e devolute, saranno utilizzate dalla Caritas esclusivamente
per l'acquisto di generi alimentari di prima necessità alle famiglie bisognose.

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo
Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com
**Progettazione
e impaginazione:**
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: kaireos@invalentavoro.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici